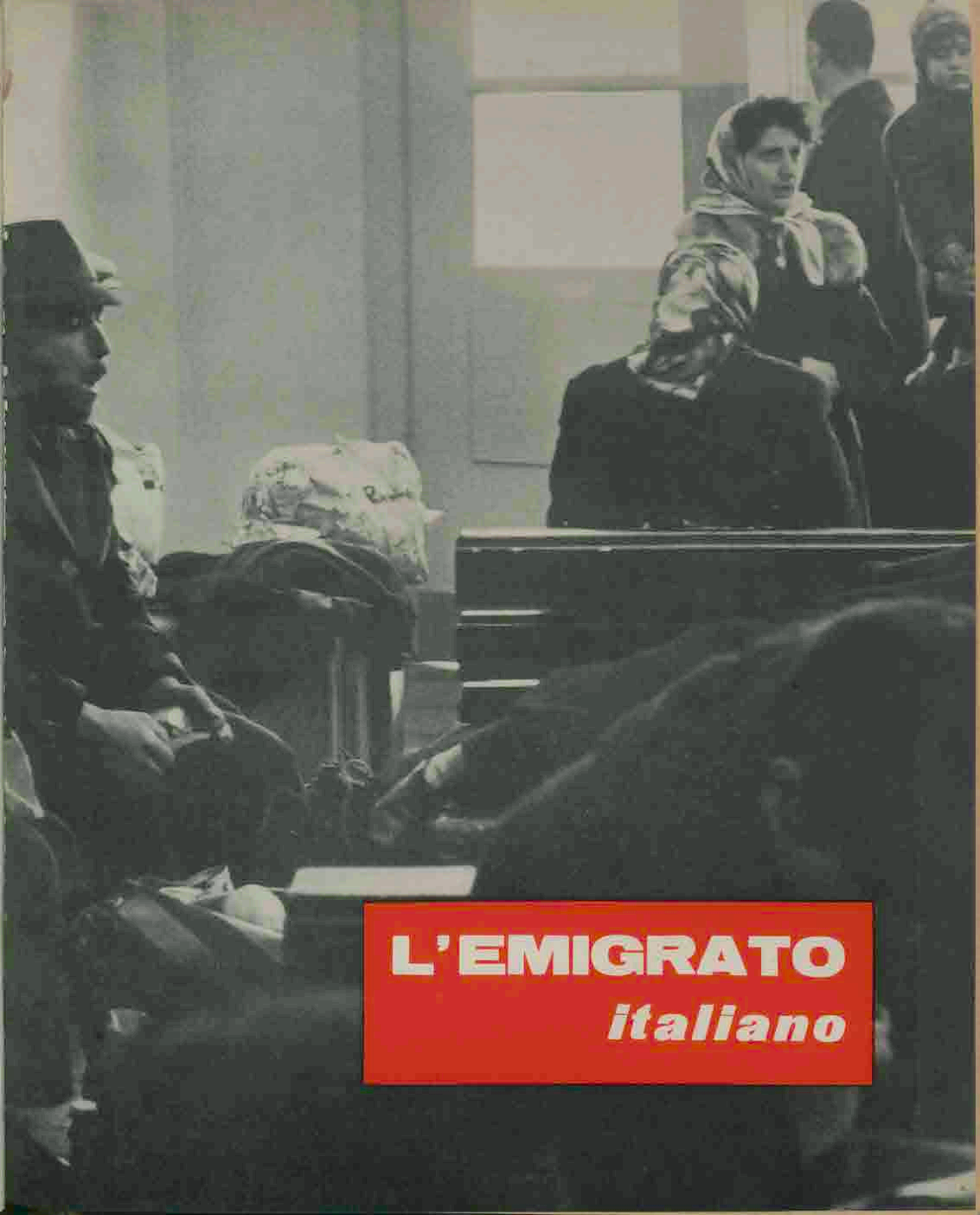


L'EMIGRATO *italiano*

L'EMIGRATO Italiano

Rivista di informazione
e di collegamento
dei Missionari Scalabriniani
fondata da

Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903

◆

Marzo 1965 - Anno LIV - N. 3

◆

Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti
Redattore:
Vincent Pulicano

◆

Direzione
Redazione ed Amministrazione
Roma
Via della Scrofa, 70
Tel. 653837 - 564381 - 6568309
c.c.p. 1/44389 - Roma

◆

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.500
Sostenitore: L. 2.500
Estero: L. 2.500
Per Seminaristi: L. 1.000
Via aerea: $ U.S. 8.00
o equivalente

◆

Mensile
Spediz. in abb. post. - Gr. III

Con approvazione ecclesiastica
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip. V. Ferri
Roma - Via Coppelle 16A

sommario

Considerazioni « umane » 3
Una assurda « cortina » 4
Viaggio tra gli Italiani in Africa 6
Padre Francesco Eusebio Chini 8
SERVIZIO SPECIALE: Caracas, Maracay, Barquisimeto 11
Pratica o teoria missionaria? 15

Notiziario

Brevi dal mondo e da casa nostra 16
Tra gli aborigeni in Australia 18
Il racconto del mese 20
Organizzazione dell'assistenza agli emigrati italiani 22

In copertina: Sosta forzata di emigranti alla frontiera svizzera

BORSE DI STUDIO

Si forma una Borsa di Studio:

a) *parziale*, offrendo la somma occorrente per mantenere un aspirante per un anno di Studio: L. 200.000;

b) *speciale*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante un intero ciclo di Studi (quinquennio ginnasiale o liceale o teologico): L. 1.000.000;

c) *completa*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante i 15 anni di formazione: L. 3.000.000;

d) *perpetua*, offrendo una somma che rimane vincolata in un Istituto Bancario, la cui rendita annua possa essere usata per mantenere uno studente. Minimo: L. 4.000.000.

BORSE DI STUDIO DELLA PROVINCIA ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza) . . .	L.	374.000
« P. Bruno Barbieri » (Parrocchia Valmelaina, Roma) .	»	203.500
« S. Giovanni Bosco »	»	50.000
« Madonna di Loreto » (Sig.a Sforza Michelina in Agostini in memoria di Sforza Pietro e di Cicconi Letizia) .	»	50.000
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)	»	160.000

BORSE DI STUDIO PRESSO LA DIREZIONE GENERALE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

	TITOLO	DONATORI	PROMOTORE	SOMMA IN LIRE
1.	**« P. Quaglia Leonardo »**	Amici di Roma e New Haven (U.S.A.)		1.023.000
2.	**« Bambino di Praga »**	Mrs. Lucy Milano	P. Corrado Martellozzo	187.000
3.	**« Regina Mundi »**		P. Antonio Negri	508.000
4.	**« Sacra Famiglia »**	Raffo e Vercelletto		858.000
5.	**« Stella Maris »**	Sorelle López	P. Silvano Onor	130.000
6.	**« In Memoria di Giuseppe e Giorgio Savio »**	Clare e Ernest Rezendas	P. Corrado Martellozzo	572.000
7.	**« Giubileo sacerdotale »**		P. Corrado Martellozzo	1.491.000
8.	**« In Memoria di Pietro Paolo Volante »**	Margie Carducci	P. Corrado Martellozzo	620.000
9.	**« In Memory of Fr. Courtin Council K. of C. deceased members »**	Andrew Milano		310.000
10.	**« P. Lodovico Toma »**	Parrocchiani di S. Lazzaro - Boston (U.S.A.)	P. Settimo Basso	894.000
11.	**« Bishop Scalabrini »**	St. Ann's Club, S. Heart - Boston (U.S.A.)	P. Luigi Savio	62.000
12.	**«Mr. and Mrs. Angelo Arena»**		P. Settimo Basso	62.000
13.	**« Sacri Cuori di Gesù e Maria »**	Miss Caterina Merlino	P. Giorgio Baggio	139.000
14.	**« San Tarcisio »**		P. Silvio Sartori	1.193.000
15.	**« Tarcisio Pozzi »**	Mary Mancinelli		148.000
16.	**« Beato Luigi Palazzolo »**	M.C.I. - Esch sur Alzette (Lussemburgo)	P. Giovanni Guadagnini	1.001.000
17.	**« Sacro Cuore »**	F.C.I. - Melbourne (Australia)	P. Aldo Lorigiola	76.160
18.	**« St. Anthony's C.Y.O. »**	New Haven (U.S.A.)	P. Attilio Bordignon	93.000
19.	**« Famiglia Chiminello »**		P. Giuseppe Chiminello	1.660.000
20.	**« Padre Antonio Miazzi »**	Missioni per gli Italiani in Australia		400.000
21.	**« Maria Assunta »**	Padre Flesia		500.000
22.	**Azione Cattolica It. « Madonna di Pompei »**	Azione Cattolica Parrocchia « Madonna di Pompei » - New York (U.S.A.)	P Giuseppe Cogo	260.000
23	**« Mamma Pierina »**		P. Giorgio Baggio	590.000
24.	**« Volpato Riccardo »**			500.000
25.	**« I Tre Santi »**	Società Tre Santi, Silkwood (Australia)	P. Antonio Dal Bello	70.000

E' uscito il secondo numero di

STUDI EMIGRAZIONE

SOMMARIO

Studi

Antonio Grumelli: *Il comportamento religioso degli emigrati*
Benjamin Tonna: *Fattori di integrazione familiare e socio-culturale in due gruppi italiani emigrati*

Note e Discussioni

Frans Lambrechts: *A proposito di «Chiesa, Diaspora, Emigrazione»*
Antonio Perotti: *Riflessioni sociologiche e pastorali sulle Parrocchie Nazionali negli Stati Uniti*

Documentazioni

Pieter De Jong: *L'emigrante è uno straniero*

Panorama delle riviste

a cura di Lidio Bertelli

Recensioni

Notiziario Internazionale

Per abbonamenti e informazioni rivolgersi a:
CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - Via della Scrofa, 70 - ROMA
Abbonamento annuo a «STUDI EMIGRAZIONE» - Italia L. 1.800 - Estero $ 4.00 (o equivalente). Per l'Italia si può servirsi del c.c.p. intestato a «L'EMIGRATO ITALIANO» 1/44389 - Roma.

SELEZIONE CSER

pubblica nel 1° numero di marzo 1965

- Significativa dichiarazione del Consiglio della Federazione delle Chiese Protestanti: l'equilibrio confessionale non è un motivo sufficiente per impedire il ricongiungimento familiare degli emigrati.
- Conferenza battista europea sulla assistenza morale e sociale agli emigrati.
- Riunione a Dortmund del Comitato delle Chiese per i lavoratori migranti in Europa.
- Telegramma comune al Presidente Johnson dei Cattolici, Luterani, Ebrei e del Servizio Mondiale delle Chiese in favore dell'abolizione della legge delle quote negli Stati Uniti.
- Il Consiglio Britannico delle Chiese suggerisce misure anti-apartheid.
- Un pastore battista italiano ha aperto ad Adliswill (Zurigo) una scuola media per i lavoratori italiani di Zurigo.
- Casa Evangelica per gli italiani inaugurata a Basilea.
- Maomettani in preghiera nel duomo di Colonia.
- Presenza comunista nella stampa per gli emigrati spagnoli in Europa.
- Pubblicazioni protestanti sui problemi migratori.

Avvertiamo che presso la nostra Redazione è disponibile un certo numero di indici dell'annata 1964 de « L'Emigrato Italiano ». Chi fosse interessato a raccogliere la detta annata in volume separato, può farcene richiesta.

Considerazioni "umane,,

In una dichiarazione resa pubblica, il Consiglio della Federazione delle Chiese Protestanti Svizzere ha invitato i suoi membri, che formano la grande maggioranza della popolazione, « a rimanere calmi e ragionevoli » di fronte al problema dei lavoratori stranieri.

Nel corso degli ultimi anni — dichiara il Consiglio — il popolo svizzero è stato bruscamente posto di fronte alle impreviste conseguenze di una straordinaria espansione economica. Alcune manifestazioni, causate da questo brusco risveglio, inducono a prendere pubblicamente posizione. Infatti un po' dovunque sono stati registrati dei gesti d'intolleranza che vanno condannati.

Il documento così prosegue: « Gli stranieri che vengono in Svizzera non rappresentano una invasione camuffata e organizzata da altri Paesi.

Siamo noi che li abbiamo fatti venire, siamo noi che li abbiamo reclutati, perché avevamo bisogno della loro opera. Sarebbe quindi un errore gravissimo far pagare loro i timori, giustificati o meno, che proviamo constatando che gli stranieri rappresentano una percentuale troppo elevata della nostra popolazione e che l'equilibrio confessionale del nostro Paese rischia di essere rotto.

E' nostro dovere di Svizzeri e di Cristiani comportarci nei loro riguardi con giustizia e umanità. Il problema confessionale creato da questa situazione è evidente, ma non deve servire di pretesto per privare i lavoratori stranieri di una vita familiare normale ».

Il documento del Consiglio della Federazione delle Chiese merita la più alta considerazione e la più viva riconoscenza, perché rappresenta una voce tanto più apprezzabile quanto più opaco si è dimostrato l'atteggiamento del mondo economico svizzero. L'immigrato è stato considerato dalla macchina industriale svizzera una ruota dell'ingranaggio, un oggetto di ricambio e nulla più. L'ammissione degli emigranti è stata ultimamente proposta al popolo svizzero come corrispettivo al rifiuto dei sacrifici richiesti dall'ammodernamento degli impianti: o accettate — è stato loro detto — le misure contro il « surriscaldamento », o rassegnatevi a vedere gonfiarsi ancora il « corpo d'invasione » degli operai stranieri.

E' un linguaggio, questo, concreto, preciso, freddo, inappuntabile dal punto di vista dei canoni dell'economia. Gli manca solo un po' di sapore umano.

E ringraziamo il Consiglio della Federazione delle Chiese che questo sapore umano ha voluto darlo, ricordando ai compatrioti che vi sono livelli superiori di considerazioni, per chi non vuole isolarsi egoisticamente nel mondo dei viventi.

P. G. B. SACCHETTI

NEL 70^mo^ ANNIVERSARIO DEL TRAFORO DEL SEMPIONE

UNA ASSURDA "CORTINA„

Così è stata chiamata la chiusura della frontiera svizzera - Segnalazione di preziosi interventi assistenziali di emergenza a Domodossola

Il Dott. Mario Canessa, Commissario Capo della Polizia di Frontiera a Domodossola e instancabile coordinatore dei servizi di emergenza a favore degli emigranti, ci segnala alcuni episodi e invita tutti i responsabili ad affrontare adeguati rimedi alla situazione.

Circa la dolorosa circostanza di migliaia di lavoratori italiani respinti alla frontiera di Domodossola dal 15 febbraio ad oggi, ecco qualche episodio che sta a dimostrare la gravità della situazione creatasi oggi alla frontiera svizzera. Il 21 febbraio mentre un'Agente della polizia svizzera faceva scendere dal treno in arrivo a Domodossola alle ore 15,19 una donna di Maddaloni (Caserta), tale Vinciguerra Michela di anni 34, con 6 bambini dei quali il primo ha 8 anni e l'ultimo 2 mesi, abbiamo sentito mormorare un ferroviere elvetico, allargando le braccia e scotendo il capo in segno di sconforto: « N'est pas possible, N'est pas possible ». La Vinciguerra, già da qualche anno soggiornava in Svizzera con regolare permesso. Ora non può più raggiungere il marito. Vano è stato il tentativo di convincere i poliziotti svizzeri mostrando loro i documenti rilasciati da Autorità elvetiche da cui risulta che due dei bambini sono iscritti e frequentano la scuola in Svizzera. Per fortuna della Vinciguerra a Domodossola funziona un encomiabile Ufficio Assistenza Emigranti con sede negli Uffici del Settore Polizia di Frontiera. Arriva l'Agente della Polizia italiana e l'assistente sociale dell'ONARMO cui l'E.C.A. cittadina ha chiesto la collaborazione e la povera donna, nella fredda notte trova ospitalità in una cameretta dell'Orfanotrofio Ossolano che in questi giorni, con squisita sensibilità si è messo a disposizione dell'Ufficio Assistenza Emigranti.

« N'est pas possible », mormorava il ferroviere svizzero, ed era una sommessa ribellione di un elvetico, ad una disposizione che non tenendo in alcun conto i diritti umani, ha dimenticato — con disinvoltura

nordica — il prezioso servizio prestato per lunghi anni di lavoro che ha contribuito ad arricchire la Nazione elvetica, lavoro d'altra parte sollecitato dagli imprenditori svizzeri per la competenza e la diligenza con cui veniva dato.

Anche se i dati statistici rivelano che il ripetersi di casi dolorosi va diminuendo alla frontiera di Domodossola, la situazione rimane in tutta la sua drammaticità. Occorre che le Autorità italiane si facciano premura di difendere ai massimi livelli i diritti dei nostri emigranti. Non è sufficiente approntare palliativi a carattere assistenziale; bisogna agire con chiarezza e responsabilità; intervenendo presso le Autorità elvetiche con tutti i mezzi a disposizione.

Dobbiamo dare atto però che in questi giorni la tradizionale solidarietà italiana ha avuto una commovente conferma. A Domodossola già prima del 15 febbraio, in Municipio, su invito del Prefetto di Novara, erano convenuti rappresentanti delle Autorità civili, religiose, della Polizia di frontiera, dell'E.C.A., dell'Ufficio del Lavoro, delle ferrovie dello Stato, per approntare il servizio di emergenza dimostratosi poi utilissimo.

Il Commissario Capo della Polizia di frontiera della stazione internazionale ha messo sollecitamente a disposizione i suoi Agenti ed un locale per il disbrigo delle pratiche; l'E.C.A. ha chiesto la collaborazione di una Assistente sociale dell'ONARMO, l'Ufficio del Lavoro ha distaccato suoi impiegati per la concessione dei biglietti gratuiti sulle ferrovie italiane.

Ogni giorno i lavoratori che giungono a Domodossola vengono assistiti con comprensione, umanità e tempestività. A tutt'oggi sono stati distribuiti centinaia di pasti gratuiti e buoni gratuiti di pernottamento presso alberghi cittadini.

Tra le iniziative prese per alleviare i disagi ai nostri connazionali lavoratori figurano gli accordi presi con le varie società private che gestiscono i servizi ferroviari e automobilistici che collegano i valichi stradali di Piaggio Valmara, Ponte Ribellasca e Paglino con Domodossola, al fine di consentire agli emigranti respinti alla frontiera con i predetti valichi di poter viaggiare su detti mezzi gratuitamente, mediante presentazione di una contromarca rilasciata dalla Polizia di frontiera italiana.

Il Ministero dell'Interno, provvederà successivamente al rimborso.

Bellissima e commovente questa opera di assistenza, ma — ci si permetta di ripeterlo — non è sufficiente: occorrono interventi più costruttivi e decisivi dei nostri governanti, cui tocca il compito di difendere il lavoro italiano presso la vicina Confederazione elvetica.

MARIO CANESSA

Sosta forzata al valico svizzero. Le valigie di fibra non passano

VIAGGIO TRA GLI ITALIANI IN AFRICA

di Lino Pellegrini

Lino Pellegrini, di Crespano del Grappa, ha scritto per la "Domenica del Corriere" un brillante servizio sul suo viaggio in Africa Orientale "alla ricerca degli Italiani che sono rimasti laggiù". Ne riproduciamo, per gentile concessione dell'autore e del suo settimanale, un brano che descrive l'attività di un emigrante, De Nadai, minacciato in gioventù d'esser mandato a Crespano "dove ghe xe i mati".

Quando con la mia «Campagnola», giunsi in Eritrea dal Sudan, vi entrai via Kassala, Tessenei, Barentù, Agordat, Keren. Poco dopo Keren, a una settantina di chilometri da Asmara, vedo un baobab sorgere da una specie di basamento, il basamento era alto sui quattro metri, i campi dilagavano sotto i piedi del baobab. Ero a Elaberet, il miracolo numero uno di tutta la Eritrea; il baobab e le sue fondamenta erano stati risparmiati solo per indicare il vecchio livello del terreno e la lotta per la conquista del suolo; i campi nuovi, quattro metri più in giù, erano stati ottenuti — con i mezzi meccanici di Vincenzo Costa — a prezzo di scassi e di sbancamenti da far paura.

Tutti, in Eritrea, parlano di Elaberet, perché è un miracolo che ha richiesto un coraggio inaudito. Non che, nel coltivare, si sia partiti proprio da zero: già al principio del secolo un nostro pioniere, Pietro Casciani, coadiuvato dalla moglie e poi seguito dai figli Filippo e Felice, aveva iniziato a Elaberet la coltura dell'agave silana. Ma, dopo l'ultima guerra, il prezzo del sisal ebbe un tracollo, e le prospettive della concessione si offuscarono.

A partire da quel momento comincia ad emergere in Eritrea la figura di un italiano, che si era sempre occupato non di industria ma di frutta e di ortaggi. Quell'italiano si chiama Guido De Nadai, è nato a Cornuda, in provincia di Treviso, ha 51 anni; ha un carattere così schivo che non lo si incontrerà mai a un pranzo o a un ricevimento, l'unico modo per incontrarlo è quello di parlargli molto seriamente di lavoro. Veste alla buona, col risvolto ai calzoni, senza cravatta, parla alla buona, con accento veneto fortissimo; parla veneto, italiano e arabo. Un osservatore superficiale, potrebbe sottovalutarlo; io, quando l'ho guardato per la prima volta nei suoi occhi tranquilli, alla buona anche loro, mi sono sentito scrutato, esaminato, soppesato proprio fino in fondo, e mi son detto che Guido De Nadai non avrei voluto averlo come avversario, perché, alla buona, ci avrebbe messo poco a farmi fuori.

Antonio Zardi, veneto, dice che, per quanto un po' avanti negli anni, tornerebbe in Africa dove è vissuto a lungo. Gli è rimasto "il mal d'Africa". E' lo stesso male per cui alcuni Italiani, scoperti durante il suo viaggio da Lino Pellegrini, non si decidono a ritornare in Italia.

Una grande diga

De Nadai credeva in Elaberèt; cioè credeva che quella zona si prestasse non solo al sisal, ma a tutta una serie do colture di ben altra importanza. Ora, la concessione di Elaberèt è molto vasta — 999 ettari —, si trova a quota 1500, che per l'Eritrea è una altezza ideale, ha un clima ottimo, ha un terreno fertilissimo: ma, salvo il settore dedicato al sisal, era una sola pietraia, una specie di Carso, che, quando se ne considerano oggi i dintorni, vien fatto di pensare a tutto tranne che alle iniziative agricole su basi industriali. De Nadai, invece, ci pensa. Entra nell'azienda, vi profonde somme generose; con che scopo preciso? Con lo scopo di irrigare, sbancare, dissodare. Ma, come irrigare se acqua a Elaberèt ce n'è ben poca, solo in certi mesi, e se ci piove solo per 500 millimetri all'anno? De Nadai affronta la battaglia facendo erigere addirittura una diga lunga 160 metri e alta 42, che gli sbarra il corso di un torrente e gli crea un lago capace di almeno 4 milioni di metri cubi.

C'è, tuttavia, la possibilità che l'andamento delle precipitazioni limiti l'invaso del bacino, quindi impedisca le irrigazioni previste; e come si fa a rimediare? De Nadai, con quella sua espressione alla buona, guarda lontano, guarda al di là della conca di Elaberèt, dove scorre un altro torrente stagionale, l'Anseba; l'Anseba scorre in una valle fuori mano e non si presta agli sbarramenti, sicché sembra che serva a poco; ma De Nadai la vede in un altro modo, se non si può fare uno sbarramento si può fare una deviazione, l'acqua derivata dall'Anseba con alcuni chilometri di tubazioni e di canali può esser pompata sino al lago della grande diga, e a questo modo l'irrigazione di Elaberèt è garantita.

Ma un lago non basta. Io, quando ho visitato Elaberèt, ne ho visti quattro, tutti artificiali, e poi mi è stato detto che ne avevo mancato uno, ce n'è anche un quinto. La presenza di vari laghi serve a non sprecare mai l'acqua, a recuperarla quand'è possibile, a far funzionare turbine, a irrigare in modo razionale, e a disporre della massima quantità di riserve. Risolto il problema dell'acqua, De Nadai passò a quello delle coltivazioni. Creò un agrumeto di 20.000 piante. Iniziò la coltura di pomodori, peperoni, melanzane e altri ortaggi. Lottò contro i parassiti delle piante, concimò senza risparmio di mezzi. Elaberèt stava cambiando volto.

Gli agrumi di Elaberèt in Italia

Molti, tuttavia, si chiedevano in qual modo De Nadai avrebbe risolto l'ultimo problema, quello commerciale, perché il mercato etiopico non sarebbe stato uno sbocco sufficiente alla futura produzione. De Nadai osserva: « Proprio così. Una volta, in Eritrea, si produceva troppo per il mercato locale, e troppo poco per esportare. Io moltiplicai le colture e le produzioni, proprio per poter esportare in misura adeguata ». E dove, come esporta, De Nadai? Qui sta il segreto della sua organizzazione. Quando, d'estate, in Italia non ci sono agrumi, De Nadai ha pronti gli ottimi agrumi di Elaberèt, e li esporta in Italia, in Europa. Quando, d'inverno, noi non abbiamo certi ortaggi, De Nadai esporta i vistosissimi prodotti di Elaberèt in Italia, in Europa: i peperoni, i pomodori, le melanzane fresche delle nostre mense natalizie vengono quasi tutti dall'Eritrea.

De Nadai esporta con due navi frigorifero di sua proprietà, e con una terza nave, noleggiata in Olanda. Siccome le navi costano, De Nadai le utilizza anche nel viaggio di ritorno; con la collaborazione del fratello Ottorino, che risiede in Italia, esporta frutta dall'Italia o da altre provenienze in vari Paesi arabi. Ma i Paesi arabi — specialmente l'Arabia Saudita e il Kuwait — sono a loro volta un importantissimo sbocco sia per gli ortaggi di Elaberèt sia per le banane eritree, che De Nadai non produce ma che compra sul mercato locale per rivenderli altrove. Peraltro, l'esportazione nei Paesi arabi, tutti caldissimi, non potrebbe aver successo senza la disponibilità di grandi frigoriferi; e De Nadai crea grandi frigoriferi anzitutto ad Asmara, poi a Gedda, Riyadh, Damman e Bahrein nell'Arabia Saudita, e finalmente a Khartum, nel Sudan. Dalla sua sede di Asmara, Guido De Nadai dirige un'organizzazione — la « Fratelli Nadai » — estremamente complessa.

Duemila lavoratori

Ecco perchè dicevo che Elaberèt è un miracolo. Solo per visitarlo, superficialmente, ci vuole un giorno. Allora si vedono le colture di ortaggi addirittura superbi; le piante di agrumi, curate come in un parco, portano frutti in quattro differenti stadi di maturazione; il sisal, e le installazioni per defibrarlo, assicurano il fabbisogno di spaghi e di corde; un grande conservificio inscatola pomodori pelati e conserva di pomodoro; e le stalle... Perchè, le stalle? Perchè De Nadai ha voluto creare anche un caseificio e un allevamento di suini; questi ultimi, li vende a salumifici di Asmara, mentre le 600 vacche, altamente selezionate, gli servono per produrre tutta una gamma di formaggi, provolone dolce e piccante, asiago, montasio, persino stracchino, persino grana; e poi ricotta e poi burro; né basta ancora, bisogna aggiungere 5000 litri di latte al giorno, che, pastorizzato e imbottigliato, viene in parte consumato sul mercato locale e in parte esportato.

Elaberèt è l'unica iniziativa agro-industriale dell'Etiopia; Filippo Casciani, erede del primo fondatore, continua a farne parte, con — se non erro — un ottavo del capitale sociale; l'azienda impiega da 1500 a 2000 lavoratori; i tecnici, a cominciare dal direttore, Luigi Totti, e dal dirigente di Asmara, Carlo Jorini, sono tutti italiani; fa eccezione il sovrintendente alle stalle, che è eritreo, e che, se gli si ammala una vacca, sta male anche lui; italiani sono quasi tutti gli importantissimi macchinari. Elaberèt vale, per la popolazione della zona, quanto una miniera collettiva. Ci sono eritrei che, parlando del padrone, dicono « San De Nadai ».

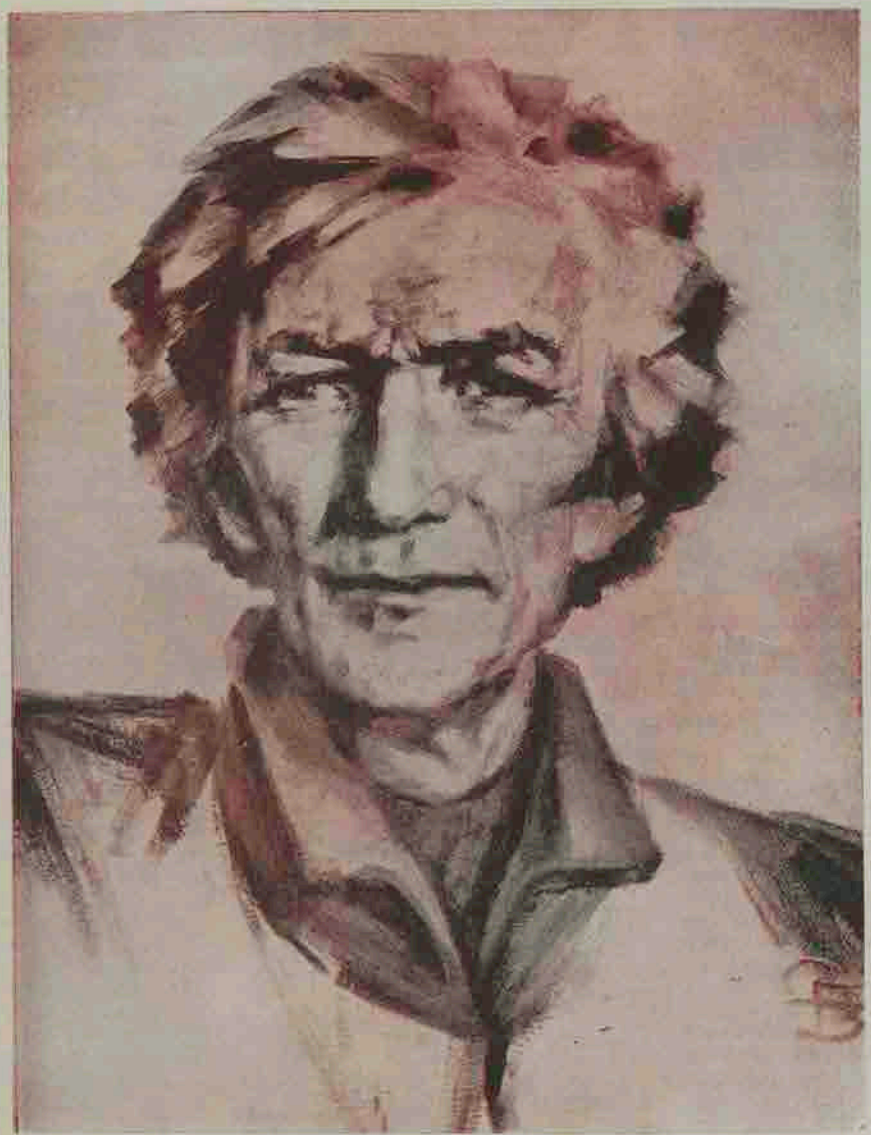
"El mato De Nadai,,

Guido De Nadai l'ho conosciuto quasi per caso, all'Asmara. Siccome mi sembrava che non avesse nessuna voglia di conversare, gli dissi che mia madre e i miei figli erano nati dalle sue parti, a Crespano del Grappa; lui rispose: « Ah, sì, dove **ghe xe i mati** ». « Guardi — precisai — che, da Crespano, il manicomio lo hanno tolto da quasi vent'anni ». Interviene sua figlia Bianchina, giovane, simpatica, e validissimo ingranaggio dell'azienda: « Sa, da giovane mio padre lo chiamavano **el mato** De Nadai, e scherzando lo minacciavano di mandarlo a Crespano: si vede che la minaccia gli è rimasta impressa... ».

Lino Pellegrini

PADRE FRANCESCO EUSEBIO CHINI

La sua statua è entrata il 14 febbraio scorso nel Campidoglio di Washington - Cristianizzò nel '600 gli indiani dell'Arizona, della California e del Messico e fu un esempio costante di sublime operosità e di virile audacia



« Eusebio Chini — scrive il professor Bolton — fu il più pittoresco pioniere missionario di tutto il Nord America: esploratore, astronomo, cartografo, costruttore, "ranchero", difensore di frontiere tra la provincia di Sonora (ora nel Messico) l'Arizona e la California. Un buon numero di città e villaggi ebbero origine come piccole missioni da lui fondate; egli creò l'allevamento del bestiame in una vasta area del Sud Ovest, introdusse cereali e alberi da frutta. Le carte geografiche da lui disegnate furono celebri in Europa per più di un secolo, e i suoi manoscritti, ora portati alla luce, costituiscono di gran lunga la più cospicua testimonianza di dati e di fonti storiche per le terre in cui egli visse e lavorò ».

E' strano che la memoria di un simile personaggio si fosse, col tempo, così sbiadita. Al lungo oblio contribuì probabilmente anche la dispersione delle missioni del Centro e Sud America, dopo il bando proclamato da Carlo III contro i gesuiti nel 1767.

Vocazione dell'avventura

Eusebio Francesco Chini, nato a Segno nella Val di Non il 10 agosto 1645 ed educato in un collegio dei gesuiti in Germania, fu uno dei sacerdoti che in quel tempo di esplorazioni e di conquiste vivevano con l'irresistibile vocazione dell'avventura: un'avventura di espansione spirituale non meno eccitante di quella della scoperta di nuove terre. Sarebbe andato dovunque, pur di partire missionario, e, infatti, quando venne il suo turno si giocò a sorte con un altro giovane prete la destinazione, che doveva essere le Filippine o il Messico. Gli toccò il Messico — o Nuova Spagna, come allora si chiamava — e dovette impiegare tre anni per arrivarci, con un viaggio cominciato il 7 aprile 1678 e concluso il 3 maggio 1681. Tempeste, assalti dei pirati, mal di mare, paure, perfino un naufragio, peripezie di ogni genere, inframmezzate da una lunghissima sosta a Siviglia per aspettare che passasse una nave diretta a Vera Cruz. Di tanto in tanto, comparivano convogli di galeoni; ma erano carichi di negri spauriti, acchiappati sulle coste africane e destinati ai mercati degli schiavi di New Orleans e Charleston; e un prete non poteva trovarsi impegolato in faccende del

UN TRENTINO A SERVIZIO DEI CINESI DEL PERÙ

Mons. Ferruccio Ceol, trentino, missionario per 9 anni in Cina, donde venne espulso all'avvento della Repubblica popolare, fu preparato dalla Provvidenza ad essere il missionario dei 16.000 cinesi residenti in Perù

Forse non tutti sanno che in Perù vive una colonia di autentici cinesi, la cui consistenza numerica assomma ad oltre 16.000 unità. E' una colonia come tante altre colonie di popoli in diaspora con tutti gli svantaggi e le difficoltà: svantaggi di crearsi una nuova vita, difficoltà d'inserirsi nel processo sociale e civile del Paese ospitante.

L'origine della colonia cinese nel Perù risale al secolo scorso, quando nella grande nazione latino-americana fu abolita la schiavitù. Fu, in seguito a quel provvedimento di alto valore sociale e morale, che i latifondisti peruviani contrattarono migliaia di cinesi e li adibirono a lavorare le loro terre.

Le condizioni, di cui i nuovi gruppi godevano, non erano certamente né onorifiche, né dignitose. Anche in campo civile, i loro diritti non erano gran che tutelati.

Non mancarono tuttavia trattative consolari fra i due governi interessati — quello peruviano e quello cinese — per assicurare agli immigrati un tenore di vita più dignitoso e la tutela, in parità di condizioni con i cittadini peruviani, dei diritti della personalità. Oggi vige perfetta uguaglianza fra le due razze. I cinesi godono degli stessi diritti dei peruviani.

Dal punto di vista spirituale, la situazione si presenta alquanto meno consolante. Fedeli alla tradizione religiosa del proprio paese, gli immigrati ed i loro discendenti non si sono aperti all'influsso cristiano. Di tanto in tanto qualcuno chiedeva di essere battezzato, ma lo scopo non era religioso. Talvolta interessi umani premevano ed avevano il sopravvento su una vera e propria conversione alla Fede di Cristo.

Dalla loro parte gli immigrati avevano una attenuante di non trascurabile valore: la mancanza di un sacerdote che parlasse nel loro linguaggio del vero Dio, di Cristo, della Chiesa; che conoscesse a fondo le loro abitudini, la loro mentalità; che penetrasse, in una parola, nel profondo della loro anima per deporvi il germe della Grazia, in sostituzione delle credenze superstiziose.

Ma le vie della Provvidenza sono infinite. I Missionari, operanti in Cina, a causa di eventi bellici, furono costretti a lasciare il continente giallo. Alcuni tornarono in Patria, altri si diressero per lidi più pacifici.

Tra questi vi fu Mons. Ferruccio Ceol, trentino, Vescovo di Chiceuven, che a soli 23 anni aveva lasciata la Patria, e raggiunto la Cina. Con la instaurazione della Repubblica popolare, Mons. Ceol, come del resto quasi tutti i Missionari, fu esiliato, dopo 19 anni di attività Missionaria.

Divorato dallo zelo di salvare le anime e innamorato dei Cinesi, chiese ed ottenne di recarsi a svolgere il sacro ministero pastorale in Perù, nella colonia cinese.

L'Europa vista dall'America

La « U. S. News and World Report » del 18-1-1965 scrive:

« Le industrie in pieno boom del continente costituiscono il grande richiamo per gli immigranti provenienti dalle nazioni meridionali, e lo sciame di mano d'opera che dilaga a nord comporta un cambiamento totale nei sistemi di lavoro esistenti nel continente.

In Svizzera è avvertita una insofferenza che porta alle più vivaci proteste nei confronti dell'« invasione italiana »; gli elvetici temono che il loro paese finisca col perdere gradualmente le sue tradizioni culturali e politiche in seguito all'influenza degli elementi stranieri.

In Francia, nel 1964, gli operai stranieri erano 145.000, cioè circa il 30 per cento di mano d'opera in più nei confronti dell'anno precedente. In molti casi, gli stranieri si accontentavano di lavori che i francesi non vogliono fare.

... Le rimesse che gli italiani all'estero inviano a casa ogni mese danno uno sviluppo notevole al paese; significano l'equilibrio della bilancia dei pagamenti e l'aumento delle riserve. Ad esempio, nel 1964, le rimesse dall'estero (calcolando soltanto quelle dei semplici lavoratori temporanei e non dei residenti oltre frontiera) hanno superato la cifra pari a quella incassata dall'Italia per una delle esportazioni di maggior valore, quale è quella delle automobili.

Così il « boom » industriale e la prosperità stanno ottenendo quanto non avevano ottenuto le esportazioni dei governi; il costituirsi di una libera circolazione della mano d'opera. Contemporaneamente spariscono i concetti di una Europa provinciale, tradizionalista dal punto di vista dei costumi, dei popoli, dei sistemi di lavoro. L'Europa — dicono gli esperti — non sarà mai più la stessa ».

genere, nemmeno per il semplice fatto di viaggiare sullo stesso veliero.

Padre Chini accettò molte prove con umiltà, tutto proteso verso l'opera che lo attendeva. Non possiamo qui ricordarla se non con brevissimi cenni, anche perché essa fu davvero incredibilmente vasta e molteplice. Eusebio partecipò come cartografo a spedizioni del regio esercito spagnolo nella California bassa, poi cominciò un apostolato che in ventiquattro anni lo avrebbe portato a percorrere in lungo e in largo parte del Messico e l'Arizona, a fondare quasi trenta missioni, a scoprire che la California non era affatto un'isola, come si credeva, a creare diciannove rigogliose fattorie nel deserto e a civilizzare diecine di tribù di indiani. Questo avveniva quando ancora le future grandi città degli Stati Uniti non erano che villaggi di baracche, tre quarti di secolo prima della dichiarazione di indipendenza.

Fu un'impresa difficile, lenta, complicata dalla diffidenza degli indigeni (fra i quali i terribili Apaches) e da difficoltà di ogni genere, in primo luogo quella della lingua; nella Pimeria (territorio dei popoli Pima) di tre secoli or sono non c'erano gli interpreti come adesso alle Nazioni Unite. Padre Chini dovette imparare poco per volta, con pena e ostinazione, i dialetti degli indiani Yuma, dei Navajos e dei suoi grandi amici Papagos — o mangiatori di fagioli — e cercare di insegnar loro l'Ave Maria o i cori liturgici da cantare durante le funzioni.

Verità difficili

Padre Chini, instancabile, percorreva migliaia di chilometri a cavallo, dormiva in terra avvolto in una coperta, condiva i suoi piatti di minestra con erbe amare per non farsi vincere dalle tentazioni della gola, dedicava notti intere ai diari e ai rapporti, si lavava da solo la rozza camicia di tela che costituiva l'intero suo guardaroba. Quando morì, verso la metà di marzo del 1711, aveva ancora indosso il lacero saio che in segno di penitenza non aveva voluto lasciarsi togliere nemmeno per alleviare le pene procurategli da sei giorni di febbre bruciante. Fu sepolto in una cappella della missione di Dolores. Nessuno ha mai potuto ritrovare la tomba, perché la chiesa è stata inghiottita dal deserto, insieme a molte altre testimonianze della civilizzazione missionaria.

In quel tempo, sfortunatamente, i missionari predicavano verità difficili, come l'amore dei nemici e del prossimo e l'esistenza di un Dio unico, mentre da ogni parte giungeva l'eco delle razzie, delle stragi e delle violenze commesse dai « conquistadores ». Non c'è da meravigliarsi, dunque, se dopo la soppressione dei gesuiti e l'avvento di governi impegnati in ben altre faccende che quelle della conquista delle anime, il deserto arizoniano tornò all'antica vita selvatica.

Quel territorio era del resto considerato « inutile e sterile ». Solo nel 1912 fu ammesso all'Unione. Ora è una delle terre promesse dell'America, piena di città modernissime che si moltiplicano con rapidità prodigiosa, di aziende agricole modello, di autostrade, di stabilimenti industriali. E dire che padre Chini si disperò a scrivere suppliche e a pregare superiori, vicerè e governatori, per avere un po' di mezzi e di missionari da impiegare nella trasformazione di quello che era ritenuto un deserto senza speranze.

I suoi meriti e le sue profezie hanno trovato infine un solenne riconoscimento oggi, alcuni secoli più tardi con l'inaugurazione della statua nella « hall of fame » del Campidoglio. Alla cerimonia hanno partecipato il governatore dell'Arizona, parlamentari, vescovi, le autorità appositamente venute da Segno e dalla Val di Non, centinaia di trentini d'America portati a Washington da padre Bonifacio Bolognai, un altro appassionato cultore della figura e della memoria di Eusebio Chini, al quale ha già dedicato parecchie pubblicazioni. La « hall of fame » è la sala del Campidoglio dove dal 1807 al 1857 si riunì il parlamento americano, prima di dover cercare altrove locali più spaziosi. La fece costruire il presidente Jefferson e il colonnato di stile corinzio in marmo di Carrara, le pitture di Giuseppe Valaperti e le sculture di Carlo Franzoni vi hanno dato un'impronta dell'arte italiana. La statua di padre Chini vi porta finalmente un'altra presenza importante di un Paese che alle fortune d'America può vantarsi di aver contribuito, senza dover scomodare Colombo.

* * *

Caracas
Maracay
Barquisimeto

A La Campiña, Caracas, ha sede la Missione Cattolica Italiana "Madonna del Rosario di Pompei"

Le Missioni Scalabriniane in Venezuela

Caracas

Quando Padre Simonetto nel 1958 giunse dal Brasile in Caracas, era malato e senza mezzi. In principio, per svolgere il suo apostolato tra gli italiani, si appoggiò ad una Parrocchia Venezuelana e lì ogni domenica celebrava due Messe in lingua italiana.

Solo dopo un anno poté finalmente aprire le porte della Missione Italiana, frutto di sacrifici e della collaborazione generosa di braccia ed offerte dei nostri connazionali. Ho detto « braccia » perché, effettivamente, il primo nucleo di italiani che si strinse attorno al proprio Cappellano, lavorò nelle ore libere dai propri impegni, per costruire la propria cappella, la propria casa.

« Casa » perché veramente nella Missione tutti ci si sente in famiglia e si prova quel calore fraterno e quel conforto di cui si ha tanto bisogno in quella particolare circostanza della vita.

Da quando si è inaugurata la Missione, abbiamo assistito a un susseguirsi di opere meravigliose. La prima è stata la colonia marina, apertasi principalmente, per i figli degli Italiani, ma anche per i Venezuelani, Spagnoli, Tedeschi, ecc.

Poi la scuola «italo-venezuelana», organizzata in soli quindici giorni ed iniziatasi con circa ottanta alunni e tre maestre e che ora, a distanza di tre anni, ha un numero di circa 362 alunni e 11 maestre.

Tra i primi alunni vi fu il figlio dell'ex Ministro Laudinez, attuale Ambasciatore del Venezuela in Italia.

Ho detto opere meravigliose per il modo miracoloso come sono sorte, ma anche perché furono provvidenziali per allacciare i contatti con Dio, spezzati per molteplici motivi: ambientali, di lingua, di lavoro, di relazioni cattive, di stanchezza, di sfiducia, di solitudine.

Di grande aiuto per i Padri furono due gruppi validissimi di Legionari che costituirono come un ponte tra i Misionari e gli Italiani che ancora non conoscevano l'esistenza della Missione e gli Italiani che erano molto lontani spiritualmente.

Il lavoro dei Legionari consiste nei contatti personali (inviti alla Missione, visite ad appartamenti, pensioni abitate da Italiani, negozi, ospedali, carceri) e nell'aiuto ai Padri in qualsiasi modo: dal servire la S. Messa, alla pulizia della Cappella, all'accompagnarli in qualche loro Ministero, al procurare oggetti per la grande pesca di beneficenza che si tiene la prima domenica di ottobre per la festa della Madonna del Rosario, Patrona della nostra Missione.

Funziona pure nella nostra Cappella una « Schola Cantorum » formata non solo da Italiani, ma da Venezuelani e Spagnoli, che è veramente efficiente e dà un tono suggestivo alle feste più solenni e agli avvenimenti più importanti.

P. Ettore Rubin e P. Sante Ce
e il Ministr

Da circa un anno, poi, è sorto anche là, come già in tante Parrocchie italiane, il « Fraterno Aiuto Cristiano », organizzazione adattata dai nostri Missionari per venire incontro ai connazionali bisognosi di assistenza medica, legale, economica, servizio informativo (ricerche), collocamento.

Ancora per gli Italiani, parla ogni sabato sera alla radio, per un quarto d'ora, Padre Simonetto.

Alla Commissione dei rimpatri del Consolato Italiano è sempre presente un Sacerdote della Missione per poter dare il suo giudizio.

Un altro Padre fa catechismo nel Liceo Italiano riconosciuto dal Governo Venezuelano.

Il lavoro, specie in Caracas, dove gli italiani sono numerosissimi (circa 100.000), è veramente superiore alle forze dei tre Sacerdoti che vi sono.

Vorrei chiarire, inoltre, che i nostri Padri non si prodigano solo per gli Italiani, ma per Venezuelani, Spagnoli, Cubani e quanti al-

Un piccolo regalo
segno di riconoscenza
all'infaticabile
P. Giovanni Simonetto,
nel giorno del suo compleanno.

Gli Scalabriniani giunsero in Venezu
zione degli Italiani era preoccupante
litici. Ora hanno tre sedi di Missio
sono 7 Padri. Il lavoro da realizzarsi
dove ci sono olt

ellin con l'Ambasciatore d'Italia
Carlo Russo

Queste pagine, che assumono talvolta il tono di commossa rievocazione, sono state scritte da una legionaria di Maria, Angela Mercuri, che per tre anni è vissuta nell'atmosfera di "piccola patria" della Missione Cattolica Italiana di Caracas

tri si rivolgono a loro per conforto ed aiuto. Posso dire che tutti sono entusiasti dei nostri Padri. Dicono: «...si sente, si vede che sono buoni Sacerdoti».

Un Vescovo venezuelano, Monsignor Teureiro, nel novembre scorso mi diceva che era edificato dal lavoro apostolico e dalla vita sacerdotale veramente vissuta dei nostri Padri. Mi diceva, ancora, che voleva andare dal P. Simonetto per offrirgli un'Opera nella sua Diocesi che non poteva realizzare per mancanza di Sacerdoti e Sacerdoti santi.

Trascrivo qui letteralmente un brano della lettera dell'insegnante cubana che dà lezioni di spagnolo nella nostra scuola:

«... la scuola va alla perfezione, abbiamo come Direttore il Padre Ettore, che è magnifico, è molto abnegato e molto umano. Io veramente, per quello che conosco, ammiro il Clero Italiano. Anche il Padre Sante è magnifico (io gli dò lezioni di spagnolo ed è un alunno ammirevole). E che dobbiamo dire del grande P. Giovanni, di P. Lorenzo e di P. Angelo? Tu sai che per me che ho lo spirito tanto oppresso perché non mi rassegno a stare fuori della mia Patria e lontano da mia figlia, la Missione è stata un vero balsamo e sollievo spirituale...».

Barquisimeto

A Barquisimeto, graziosa cittadina che dista circa 350 chilometri da Caracas, è stata affidata ai nostri Padri una Parrocchia venezuelana che funziona anche da missione per i nostri connazionali.

I sacrifici, anche qui, sono stati veramente grandi, però hanno dato frutti meravigliosi, perché Dio non si lascia vincere in generosità.

Anche a Barquisimeto funziona la scuola e ci sarebbe la possibilità di aprire un collegio, ma manca il personale assistente. Per il lavoro che svolgono i Padri sono molto eloquenti i seguenti brani di lettere pervenuteci da laggiù.

«...Ebbene qui siamo rimasti a fare il sacrestano, il chierichetto, il maestro, l'autista, il cuoco, il lavapiatti ed anche il prete, come ci disse una signora. Naturalmente le maestre si offrono a volte sia per il mangiare che per i piatti, ma vanno e vengono... Noi abbiamo circa 85 ragazzi e, di questi, 45 sono nell'asilo. L'autista è venezuelano e siamo capitati benissimo. Discreto, riservato e sicuro, pare che riusciamo a farlo sposare: ha 12 figli.

La Parrocchia segue bene. Da alcune domeniche abbiamo dato vita all'Azione Cattolica. Abbiamo un gruppetto di uomini ben disposti e speriamo di saperli dirigere bene, perché sono in maggioranza professori ed hanno esigenze diverse dai soliti membri dell'Azione Cattolica. Le donne sono pure abbastanza numerose ed in maggioranza maestre. Crediamo che si possano organizzare bene. Il brutto è che defezionano presto se non si fanno continue iniezioni di entusiasmo. Organizzeremo presto anche le giovani ed i giovani. Vorrei in seguito staccare un bel gruppetto di italiani, possibilmente, nella Legione di Maria...» (15-3-'64).

«...Ora più che mai si sta acutizzando il problema della maestra d'italiano. Abbiamo risolto vari problemi, ma altri aspettano una soluzione. Siamo riusciti a mettere un mezzo di trasporto nuovo con il rispettivo autista, affrontando inenarrabili stenti economici, almeno per i due mesi che ci separano dall'altro inizio di anno scolastico. Comunque abbiamo guadagnato molto in tempo e salute noi due, che eravamo ormai all'estremo delle forze...» (29-5-'64).

«...Quanti verrebbero in un internato italo-venezuelano! Da Acarigna, Turen, Guanare, Valencia e dalla stessa Caracas! Però il pro-

P. Angelo Risoli con un gruppo di bambini che hanno fatto la Prima Comunione.

**la alla fine del 1958, quando la situa-
per difficoltà economiche e torbidi po-
: Caracas, Maracay, Barquisimeto e
è grande, specialmente nella capitale
100.000 Italiani**

Un momento di distensione della « Schola Cantorum » della Missione Cattolica Italiana di Caracas.

blema del personale e dell'alloggio deve essere ancora risolto. Per ora abbiamo raggiunto un grande obiettivo: la rinomanza della prima Scuola Italo-Venezuelana di Barquisimeto. I 130 iscritti che sono in aumento ne sono la prova più bella. Abbiamo fino alla quinta elementare, aperta dopo non pochi tentennamenti; ora vi sono 9 ragazzi in quarta, 9 in quinta e 40 in prima. Cifre consolantissime, ma dobbiamo arrivare a 150, se no non possiamo pagare le spese. Comunque siamo ottimisti e se preghi un pochino, chissà che le preoccupazioni finanziarie non si dissolvano.

Altre bellissime notizie: con un debito di 150.000 bs. (circa venti milioni) abbiamo comperato terreno, casa e chiesa e P. Antonio a Maracay ha costruito su terreno nostro la casa e la nuova scuola.

A Caracas hanno dovuto lottare con prestiti privati e presso banche, ma poi sono riusciti a comprare (in verità a cominciare a comprare) la famosa villa nell'alta Florida, dove già funziona la nuova scuola. Il che vuol semplicemente dire che, dopo quasi sei anni, siamo entrati simultaneamente in tutti e tre i centri in casa nostra e questa è una cosa meravigliosa. Saprai che prima l'unica cosa nostra in Venezuela era la Colonia marina. La gente comincia a strabiliarsi ed ora speriamo che la Provvidenza muova i cuori ed i portafogli per pagare la bellezza di 125 milioni di lire in 10 anni circa. (La villa costerà 800 mila Bs. = lire 107 milioni). A Caracas e Maracay sono rimasti più o meno stazionari nel numero di alunni. Però la Cappella « Nostra Signora di Pompei », per quanto allargata, è sempre più insufficiente, e Dio solo sa il movimento che c'è di persone. P. Giovanni è stanchissimo e speriamo che la intenda di riposarsi per lo meno stando in casa. Certo che se io avessi la sua fede non starei ad ammalarmi (alcune volte) di preoccupazione.

Prega perché tutto si risolva a fin di bene e se ci saranno prove e sacrifici, siano a fin di bene per la nostra vita spirituale... » (29-9-'64).

« ... Le posso assicurare che la scuola segue discretamente bene: gli alunni sono 150 e così almeno le spese si portano facilmente al pareggio delle uscite...

Ho avuto qui con me per 15 giorni P. Sante, per un tempo di riposo. Con lui abbiamo potuto visitare qualche aspetto della vita rurale di questa zona in cui la gente è veramente buona e semplice, ma ancora ad un livello molto basso di vita sociale e morale. Il lavoro nostro segue sempre in "santa letizia" ed armonia... » (31-10-'64).

ANGELA MERCURI

Il primo giorno di scuola: tutto è ordine, pulizia, raccomandazioni, buoni propositi...

PRATICA O TEORIA MISSIONARIA?

La rivista "Missioni,, dei Padri Gesuiti, rispondendo ad una lettera pervenutale, tratta l'interessante argomento della necessaria unione della teoria e della pratica nell'apostolato missionario

Ho letto su una Rivista le gravi parole d'un sacerdote africano ai giovani missionari che se ne stanno negli Istituti di formazione a fare scuola, o a dirigere la stampa o la propaganda missionaria, per mantenere gli alunni, e così via. Egli dice loro: «Convertitevi: se vi chiamate Missionari, lasciate la patria, e venite a lavorare all'estero: lasciate che al lavoro di retrovia ci pensino i Sacerdoti diocesani, le Parrocchie, l'Azione Cattolica».

Credete ci saranno disposizioni al riguardo?

Nei nostri paesi e nei seminari si ascoltano volentieri i vecchi Missionari reduci dal campo, pieni di esperienza e di entusiasmo, assai più che i giovani teorici, che non hanno mai visto un lembo di terra lontana.

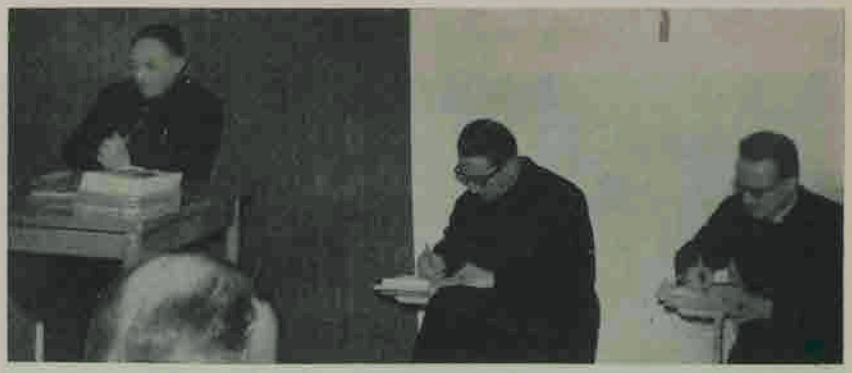
D. A. Bini - Firenze

Il suggerimento al quale Lei fa allusione tocca un problema vastissimo e delicato: il problema di una nuova strutturazione dell'apostolato in tutte le sue forme, e quindi anche nel campo missionario. Siamo tutti d'accordo che bisogna far cadere un certo spirito di corpo, che talvolta separa gli appartenenti ad una data famiglia religiosa dagli altri membri del Clero.

Ma temiamo che la proposta avanzata da quel sacerdote africano pecchi notevolmente di semplicismo. Le Congregazioni religiose missionarie, debitamente approvate dalla Gerarchia, non solo continueranno a cercare nuove reclute fra il popolo cristiano di lunga data, ma avranno anche il sacrosanto diritto di preparare i loro giovani secondo lo spirito del loro Istituto e le esigenze del futuro apostolato. Non pensa che tuttora «lo Spirito soffia dove vuole» e che «varie sono le mansioni nella Casa del Padre»? Del resto gli Istituti Missionari inviano di fatto in Missione la maggioranza dei loro soggetti.

Quanto poi alla preferenza per le barbe fluenti ed i reduci effettivi dalle Missioni, sui propagandisti teorici, ricchi di conoscenze libresche più che di esperienza della realtà missionaria, direi che è preferenza comprensibile. Abbiamo constatato noi stessi il vantaggio delle «cose vissute», per esempio quando il nostro vecchio P. Greggio è tornato dal Congo per una breve vacanza, dopo cinquant'anni d'Africa. Si vedeva in lui il vero Missionario, si comprendevano le Missioni attraverso la sua figura e la sua parola. Anche il nostro amico P. Lomazzi, non vecchio e non barbuto, ma reduce dalla «brousse» ciadana, dovunque si è presentato ha suscitato ammirazione ed entusiasmo per le Missioni. Tutto questo però non diminuisce l'utilità ed il merito dei teorici. Se è vero che il teorico puro si condanna alle astrazioni, e chi ha una conoscenza soltanto mediata dei problemi missionari può suscitare il compatimento e talvolta l'irritazione dei Missionari della prima linea, è anche vero che in fatto di Missioni è pericoloso voler essere soltanto degli empirici e dei praticoni. Bisognerebbe possibilmente integrare i due aspetti. Non per niente esistono al mondo delle cattedre e degli Istituti speciali di Missionologia. Magari tutti i Missionari li frequentassero, anche solo per qualche corso, prima di lasciare la Patria per le Missioni.

E volesse il cielo che tutti i laureati in Missionologia, potessero collaudare e temperare le loro «teorie» con qualche anno di vitaccia nella foresta, dove le anime vanno cercate ad una ad una...



Un particolare del recente convegno dei Missionari Scalabriniani di Francia, Belgio e Lussemburgo nell'Abbazia di Maredsous (Belgio): P. Cesare Zanconato sta trattando il tema: «La vita comune di fronte alle esigenze del nostro apostolato».

BREVI DAL MONDO

La Germania apre le porte agli Italiani

La Svizzera ha chiuso in parte le sue frontiere ai lavoratori italiani, la Germania federale ha spalancato le sue porte. Il governo di Bonn ha firmato un nuovo accordo per il reclutamento ed il collocamento dei nostri operai e delle loro famiglie, che può essere considerato il più liberale fra quelli finora stipulati in Europa. L'accordo, entrato immediatamente in vigore, sostituisce quello del 20 dicembre 1955. Ecco le novità: il lavoratore italiano godrà dello stesso trattamento del lavoratore tedesco, potrà eleggere la Commissione interna ed essere eletto dopo tre anni di anzianità; avrà un regolare contratto con specificate la retribuzione, le trattenute, le indennità. Una volta trovato l'alloggio, potrà richiamare la sua famiglia che avrà automaticamente il permesso di soggiorno. Mogli e figli avranno il diritto di svolgere una attività retribuita o di frequentare la scuola. Tutti gli operai potranno ottenere le costruzioni al prezzo politico come i tedeschi.

ma gli Italiani devono essere... più educati

In una inchiesta pubblicata su « Il saluto della Domenica », il brillante settimanale della Missione Cattolica Italiana di Wolfsburg (Germania), sono emersi giudizi di tedeschi di cui i nostri immigrati devono tener conto.

Eccone alcuni:

Klus Wittenberg, 24 anni: « Il 50% sono brava gente, il resto non va assolutamente. Gridano troppo, si comportano male nelle sale da ballo e nei negozi ».

Artur Diel, 30 anni: « Penso che vi siano buoni e cattivi dappertutto. Comunque gli italiani parlano troppo ad alta voce e in strada si comportano male ».

Friede Lehrazh, 22 anni: « Penso che i colleghi italiani siano uguali ai tedeschi. Non sposerei però un italiano perché sono troppo nervosi ».

Leonhard Grunke, 32 anni: « Non desidero conoscere l'Italia. Stimo i miei colleghi di lavoro perché li trovo fieri e dignitosi però non sanno comportarsi con le donne ».

Questa è la Via Calandrelli, sede della Casa Generalizia dei Missionari Scalabriniani. Il P. Giovanni Corcagnani, Segretario del Superiore Generale, ha voluto immortalare « Roma sotto la neve »

La BBC parla bene degli Italiani di Bedford

La Radiotelevisione britannica (BBC) ha messo in onda, il 25 gennaio scorso, nella popolare rubrica « Town and around », un servizio televisivo sugli italiani di Bedford, nel corso del quale hanno parlato cittadini inglesi ed italiani, intervistati per la strada.

Gli italiani hanno dichiarato di trovarsi molto bene, mentre gli inglesi non hanno lesinato elogi ed hanno espresso la loro ammirazione per le doti di laboriosità e di onestà della collettività italiana, rilevando come l'afflusso degli immigrati italiani abbia rappresentato per Bedford un insostituibile apporto di linfa vitale.

Il Centro Orientamento Immigrati di Milano affronta il difficile momento

Il Centro Orientamento Immigrati, che ha sede in Milano, Via Mascheroni 16, si è fatto promotore il 22 febbraio u. s. di un Convegno di tutti gli Enti cittadini interessati ai problemi dell'Assistenza per esaminare i problemi che la disoccupazione ha determinato tra gli immigrati.

Al termine del Convegno, in cui la relazione introduttiva è stata tenuta dall'On. Franco Verga, Presidente del C.O.I., è stato diramato un comunicato che indica alle Autorità Centrali e Locali alcuni punti programmatici:

PER IL LAVORO

che si acceleri al massimo la procedura per l'immediata utilizzazione dei fondi destinati alle opere pubbliche;

che si aprano numerosi cantieri di lavoro per dare almeno una temporanea soluzione all'aggravato

problema della disoccupazione sopratutto nel campo edile;

che vengano date nuove disposizioni agli Uffici del Lavoro per facilitare l'emigrazione verso i paesi di Europa che richiedono manodopera evitando che i lavoratori italiani si spostino inutilmente verso paesi che non concedono loro la possibilità di occupazione;

che ai giovani inferiori ai 21 anni attualmente disoccupati sia data la possibilità di anticipare il servizio militare.

PER L'ALLOGGIO

che si determini effettivamente la possibilità sopratutto per i giovani immigrati che vivono lontani dalla loro famiglia e che sono disoccupati di avere un alloggio decente evitando loro di essere costretti a trascorrere la notte senza alcun punto di riferimento;

che, in attesa di attuazioni dei lavori in corso per pensionati e case per giovani immigrati, le pubbliche autorità stabiliscano una convenzione con i convitti-alberghi esistenti, delle A.C.L.I. e di altri Enti, affinché questi giovani possano, almeno temporaneamente, trovarsi alloggio gratuito.

PER L'ISTRUZIONE ELEMENTARE E PROFESSIONALE

che si istituiscano sopratutto in questo momento di notevole disoccupazione corsi speciali per analfabeti e semianalfabeti e corsi di qualificazione professionale fornendo contemporaneamente ai partecipanti disoccupati anche un minimo contributo giornaliero.

PER IL RITORNO AI PAESI DI ORIGINE

che si determinino tutte le facilitazioni necessarie affinché i singoli e le famiglie che lo richiedono possano fare ritorno, anche non disponendo di mezzi, ai loro paesi di origine.

È malato il ponte di Bassano

Il famoso ponte di legno, al quale si ispira una delle più note canzoni alpine della prima guerra mondiale, resterà chiuso al traffico per un paio di mesi per consentire lavori di riparazione.

Alcune delle sue strutture lignee presentano gravi lesioni (SIM).

Impareranno l'italiano i bambini a Soletta

Il Consolato Generale d'Italia di Basilea, d'accordo con le Autorità svizzere, ha concesso di aprire a Soletta un corso di lingua italiana per i bambini, con otto ore settimanali.

Il corso è iniziato mercoledì 10 febbraio u.s. con più di 30 bambini.

Il corso è stato affidato alle signorine che collaborano con i nostri missionari presso la Missione Cattolica Italiana di Soletta.

A Parigi una serata Franco-Italiana mobilita la comunità italiana

Ha avuto luogo il 4 marzo u.s. a Parigi una « Serata Franco-Italiana » a beneficio delle Opere della Missione Cattolica Italiana, con la esecuzione della « Messa da requiem » di Verdi. Ha partecipato alla Serata il Superiore Generale dei Padri Scalabriniani, P. Giulivo Tessarolo.

Aiutato dal Governo Canadese il C.O.S.T.I. di Toronto

Il ministro canadese dell'Immigrazione, Tremblay, ha inviato un contributo di 6.000 dollari al Presidente del C.O.S.T.I. (Comitato Organizzatore Scuole Tecniche Italiane) di Toronto, Padre Carraro, congratulandosi per gli eccellenti servizi che l'organizzazione ha reso agli immigrati italiani (SIM).

Il P. Salvatore De Vita, Superiore Provinciale, procede alla benedizione del busto di Mons. Scalabrini nel Seminario « Sacred Heart » di Melrose Park, Illinois, USA, assistito dal P. Emilio Donanzan, Economo Provinciale, dal P. Giuseppe Visentin e dal P. Armando Framarin, rispettivamente Rettore e Vice Rettore del Seminario. Della cerimonia abbiamo dato notizia nel numero di dicembre (1964) de « L'Emigrato Italiano »

ITINERARI MISSIONARI

TRA GLI ABORIGENI IN AUSTRALIA

Don Angelo Confalonieri fu il primo missionario italiano in Australia - I suoi resti riposeranno nella cripta della nuova grandiosa cattedrale di Darwin

« Domani ci imbarcheremo in balia delle onde e nelle mani della Divina Provvidenza ».

Così scriveva da Londra il 15 settembre 1845, all'Ecc.mo Segretario di Propaganda, Don Angelo Confalonieri, in partenza per le lontane missioni dell'Australia.

L'espressione era più che giustificata davanti alla prospettiva di un viaggio di quattro mesi; ed era anche un presentimento di quanto lo attendeva.

Don Angelo era nato a Riva del Garda il 22 giugno 1813. Da ragazzo aveva tentato la vita religiosa presso i Cappuccini di Trento, ma per ragioni di salute dovette ritirarsi. Fu ordinato Sacerdote per la Diocesi di Trento il 14 luglio 1839 e passò i primi anni di ministero sacerdotale a Castello Tesino, Volano, Gargazzone, Piglon. Ma intanto l'ideale missionario si andava maturando nel giovane sacerdote. Il P. Bresciani lo incoraggiò a presentarsi di persona al Papa Gregorio XVI e ad offrirsi per qualsiasi missione tra gli infedeli. Il Papa non ebbe difficoltà a riconoscere il genuino spirito missionario di Don Angelo e gli offrì un posto nel Collegio di Propaganda, nell'ottobre 1844.

Sul principio del 1845 il benedettino inglese D. D. Brady, Vicario Apostolico dell'Oceania Occidentale, passò a Roma in cerca di Missionari e Don Angelo ne accettò con entusiasmo l'invito di recarsi ad evangelizzare gli aborigeni dell'Australia settentrionale.

Dopo alcuni mesi passati a Londra per impratichirsi della lingua inglese, Don Angelo si imbarcò sulla « Elizabeth » il 16 settembre 1845. Viaggiavano con lui Mons. Brady, missionari, laici e suore prevalentemente irlandesi e un giovanotto romano, Nicola Corporelli, che Mons. Brady aveva arruolato come insegnante e per il quale aveva ottenuto il titolo di « console pontificio a Perth ».

Il viaggio sarebbe durato ancora vari giorni attraverso mari tropicali pericolosi per tempeste e per insidiose scogliere coralline a fior

d'acqua. E proprio negli Stretti di Torres, nell'estremo Nord dell'Australia. Don Angelo si trovò letteralmente « in balia delle onde e nelle mani della Divina Provvidenza »: la nave fu travolta dall'uragano. Quando sul mare tornò bonaccia, nessun segno del veliero e dei passeggeri: unici superstiti, il capitano e Don Angelo aggrappati a un groviglio di rami secchi portati alla deriva. La Provvidenza dispose che passasse di lì dopo poche ore una nave inglese, che raccolse i naufraghi sfiniti e seminudi.

Arrivato finalmente tra i suoi aborigeni, Don Angelo si mise al lavoro pur senza attrezzatura di sorta, avendo perduto tutto nel naufragio. Con l'aiuto degli aborigeni si costruì una capanna nella foresta, adattandosi al cibo e alla vita primitiva dei selvaggi. Dalla guarnigione inglese ebbe l'aiuto dello stretto necessario per scrivere; più tardi da Sydney gli fu mandato l'occorrente per la celebrazione della Santa Messa. In poco tempo si impadroni della lingua dei selvaggi, tradusse le principali preghiere e compose un piccolo dizionario di 650 parole della lingua della tribù Limbakaraja.

Già 400 erano i selvaggi che avevano abbracciato la Fede e Don Angelo aveva in animo di estendere il suo apostolato alle tribù vicine; ma la Provvidenza aveva altri disegni.

Impensieriti dal lungo periodo di assenza, gli uomini della guarnigione di Port Essington organizzarono una spedizione attraverso la giungla per vedere che cosa fosse successo dell'uomo che tutti ammiravano. Lo trovarono nella sua misera capanna sfinito dalla fame e dalla febbre e in preda al delirio. Era ormai troppo tardi per le cure mediche. Morì il 9 giugno 1848. Aveva 35 anni. Il Comandante della guarnigione di Port Essington ne diede notizia a Sydney con lettera del 16 giugno 1848: « Il vostro amico Reverendo Confalonieri fu preso da una febbre insidiosa il 31 maggio e morì tranquillamente il 9 corrente. E' stato seppellito devotamente la mattina dell'11. La salma fu accompagnata alla tomba da ufficiali e soldati con tutto il rispetto dovuto ad un uomo così profondamente stimato ».

La missione di Don Angelo non ebbe seguito e ora la sua tomba giace tra la sterpaglia della giungla umida e silenziosa. Gli aborigeni delle isole Bathurst e Melville, ora per la maggior parte cattolici, passando nelle loro canoe sul tratto di mare antistante, salutano con riverenza il giovane eroe bianco che ha dato per loro generosamente la vita.

L'attuale Vescovo di Darwin, Mons. J. P. O'Laughlin, M.S.C., ha in progetto di trasferire la salma di Don Confalonieri nella cripta della nuova grandiosa cattedrale come atto di omaggio al fondatore della cristianità tra gli aborigeni del nord dell'Australia e come solenne richiamo alla generosità nella pratica della Fede non solo per gli aborigeni e per gli australiani, ma anche per la larga e prospera comunità italiana.

P. GIORGIO BAGGIO

PARTENZE

Il P. Francesco Prevedello è partito alla fine dello scorso mese di febbraio per San Paolo del Brasile. Al caro confratello e intrepido missionario i nostri migliori auguri.

NOMINE

Il P. Quintilio Costini, Parroco di Campos Novos, nello Stato di Santa Caterina (Brasile) e Direttore del Ginnasio « S. Giovanni Battista » della stessa città, è stato nominato Delegato Provinciale per le Missioni di Santa Caterina. Al caro confratello le nostre più vive felicitazioni.

Il giorno 14 marzo 1965, a Piacenza, sono stati ordinati Sacerdoti i Diaconi Gian Paolo Frazzani, Gino Troetto, Gian Carlo Massari, Pietro Spillere, Mario Ferraretto, Bernardo Zonta, Mario Tessarotto, Pietro Gandolfi, Antonio Bartolomai. Ai novelli Sacerdoti e i più fraterni auguri, le più vive felicitazioni

Venerina, la piccola immigrata

Nell'ampio salone dove i bravi Chierici avevano allestito la « Mostra Missionaria », era tutto un via vai di attenti visitatori. Brusìo di voci e sottofondo di musiche esotiche...

I Seminaristi si facevano in quattro per spiegare alla gente i cartelloni, le didascalie, le cifre... Tutti si aprivano sorpresi come su un mondo nuovo: quello dove i Missionari, volontari di Cristo, si prodigavano da decenni, per ravvivare la fede nei fratelli emigrati. « Portare dovunque sia un Italiano emigrato il conforto della fede e il sorriso della Patria »: quella lunga scritta sulla parete diceva tutta una storia di ansie, di iniziative, di lotte a volte, perché la realtà dell'emigrazione non diventi un dramma, e forse una tragedia, per tanti che — costretti a lasciare la Patria per dura necessità — corrono il rischio di trovare lavoro, pane e denaro, ma di tradire la propria fede in Dio.

Australia, Canadà, Americhe, le grandi nazioni d'Europa che assorbono a centinaia di migliaia la manodopera italiana, si dispiegavano davanti agli occhi stupiti dei visitatori; e pareva che tutti gli sguardi dovessero essere fissi su visioni di paesi esteri, come se solo essi esaurissero l'emigrazione e quindi l'interesse della Chiesa per i propri figli lontani da casa...

* * *

Ad un tratto un Chierico si sentì tirare per la tonaca. Due occhietti neri, una faccina abbronzata e una voce argentina che con bell'accento siciliano gli chiedeva: « Padre, che uomini sono quelli con gli occhialoni sugli occhi?... Cosa sono quelle case nere, che hanno le stanze sotto terra?... ».

La bimba non si saziava mai di domandare. Quegli occhietti neri non tralasciavano nulla: nemmeno quella grande fotografia di un gruppo di Suore (anch'esse con gli occhialoni sulla faccia e la lampada in mano) che risalivano da una miniera. « Se non me l'avessi detto tu, Padre, io avrei creduto che fossero uomini neri, mai Suore! ». Poi, con voce tanto seria: « Padre, potrei diventare anch'io missionaria? Mi piacerebbe tanto andare a trovare i minatori giù in fondo. Ma prima devo finire gli studi: faccio la quarta. Mi chiamo Venerina; e questa è mia sorella ».

ALTRI MISSIONARI IN AUSTRALIA

Durante il secolo passato, oltre al P. Angelo Confalonieri, altri missionari partirono dall'Italia alla volta dell'Australia.

Dopo vari anni di apostolato tra gli aborigeni dell'Australia occidentale, il benedettino Mons. Serra era consacrato Vescovo di Port Victoria (Port Essington), a Roma, il 15 agosto 1847 dal Card. Fransoni, Prefetto di Propaganda; prima di raggiungere la sede, fu trasferito a Perth come coadiutore di Mons. Brady; e un altro benedettino, pure veterano delle missioni dell'Australia, Mons. Salvado era consacrato Vescovo di Port Victoria, a Napoli, dallo stesso Cardinale Fransoni, il 15 agosto 1849. Nessuno dei due poté raccogliere l'eredità di Don Confalonieri. Essi erano spagnoli stabilitisi in Italia durante le soppressioni e aggregati alla Congregazione benedettina Cassinese.

Nel 1879 era consacrato Vescovo di Armidale (New South Wales) il Cappuccino Mons. Eleazaro Torreggiani di Porto Recanati. Era rispettato da cattolici e non-cattolici per il suo zelo e carità e non poco anche per la sua gigantesca corporatura e barba patriarcale.

Un tentativo missionario organizzato fu fatto dal clero secolare romano nella seconda metà del secolo. Don Giovanni Cani, ex alunno del Seminario romano, arrivò in Queensland a servizio della Diocesi di Brisbane nel 1861. Nel 1879 viene nominato Vicario Apostolico del North Queensland; nell' '82 fu nominato Vescovo di Rockhampton (Queensland) e lasciò il Vicariato alle cure di Mons. Fortini. I missionari romani incontrarono gravi difficoltà specialmente a causa della lingua e della mentalità, dovendosi occupare non solamente degli aborigeni, ma anche della crescente comunità di immigrati irlandesi. Nel 1884 Mons. Fortini fece ritorno in Italia e il Vicariato fu affidato agli Agostiniani irlandesi, che lo tennero fino al 1949 quando passò al clero secolare, come diocesi di Cairns.

Attualmente i Sacerdoti italiani in Australia sono oltre 60 e si occupano principalmente della cura spirituale degli emigranti.

* * *

Venerina era una piccola immigrata siciliana. La famiglia si era trasferita da Messina a Piacenza da qualche anno. Teneva per mano la sorella di sei anni; e disse che a casa c'era un'altra sorellina « che ancora non mangia perché è troppo piccola ». « Io invece ho nove anni e mangio tanto. Si sta meglio qui a Piacenza. Solo alcune bambine, cattive a scuola mi prendono in giro perché dicono che parlo siciliano. Invece non è vero: io parlo italiano meglio di loro. La Maestra mi dà sempre otto in componimento. La mia Maestra è tanto buona e fa tacere le bambine cattive quando mi chiamano Rosalia. Le altre invece mi vogliono bene... ».

Davanti a quella chiacchierina, il Chierico aveva dimenticato la Mostra e quasi senza accorgersi si era trovato, con le due piccole visitatrici, davanti all'altare illuminato di Gesù Bambino nella chiesa di San Carlo. « Coraggio, Venerina. Gesù Bambino ti vuol bene, come alle bambine di Piacenza. E poi, non sai che anche Gesù Bambino aveva la faccina abbronzata come la tua? Tu non far caso a quello che ti dicono poche bambine cattive. Vedrai che anch'esse presto smetteranno di dirti parolaccie. Tu intanto vieni spesso a trovarci. E noi ti spiegheremo anche come si fa a diventare Missionaria ».

* * *

E' passato un anno. Venerina è stata promossa e ha preso il 1° premio di Catechismo nella sua nuova Parrocchia di S. Paolo. Le bambine non la chiamano più Rosalia; anzi la invitano spesso a casa, a mangiare i dolci. Le mamme delle sue compagne sono buone come la sua mamma. Sopratutto le Suore Missionarie dello Stradone Farnese le fanno festa ogni volta che va a trovarle. Il papà le ha detto che, se manterrà l'idea di farsi missionaria, finiti gli studi la manderà da loro; e così un giorno potrà andare in Belgio e scendere, con gli occhialoni e la lampada, nelle gallerie dei minatori...

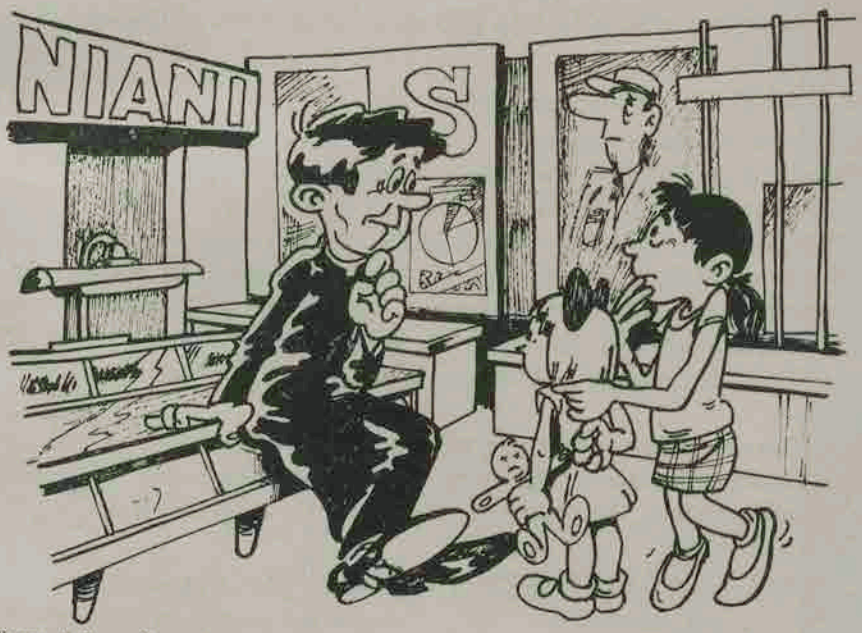
Oggi Venerina ha deciso di andare a visitare il Presepio di San Carlo. Tiene sempre per mano la sorellina. E che gioia quando incontra, davanti al misterioso scenario di luci, lo stesso Chierico della Mostra Missionaria! Lo saluta felice, poi si mette come il solito a chiedere spiegazioni: « Cos'è quel brutto uomo rosso che ogni tanto viene fuori da un buco, in mezzo al fumo e al fuoco? E' un minatore, Padre? »...

Il Chierico le spiega tutto, poi le dice: « Complimenti, Venerina. Adesso vedo che parli perfettamente l'italiano; non hai più l'accento siciliano. Sembri proprio una Piacentina! ».

La piccola si illumina felice; e con una commovente serietà, che parrebbe impossibile in una ragazzetta di dieci anni, commenta: « Sapesse come sono contenta di quello che mi dice, Padre! Così non mi sentirò più tollerata! E tutti mi vorranno più bene. E anch'io a loro »!

ELLETI

Faccio la quarta.
Mi chiamo Venerina;
e questa
è mia sorella.



disegno di *Bruno Murer*

Sempre accogliente l'Istituto San Carlo di Osimo

Ricordiamo a quanti fossero interessati che i Padri Scalabriniani hanno costruito e gestiscono a Osimo, in provincia di Ancona, l'Istituto scolastico maschile « S. Carlo » per i figli degli emigrati italiani. Scopo dell'iniziativa è di offrire una soluzione educativa per molti giovani, i cui genitori sono costretti a vivere all'estero.

L'Istituto è attrezzato a convitto, con aule scolastiche, officine, palestra, ecc., e dà la possibilità agli allievi di frequentare le Scuole statali e precisamente: la quarta e quinta elementare; la Scuola media unificata; l'Istituto Professionale; l'Istituto tecnico per ragionieri; l'Istituto Magistrale e il Ginnasio Liceo.

ORGANIZZAZIONE DELL'ASSISTENZA AGLI EMIGRATI ITALIANI

Riportiamo dal Bollettino dell'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana i nominativi di quanti ricoprono cariche di responsabilità nell'organizzazione dell'assistenza spirituale e sociale agli emigrati italiani

Allo scopo di uniformare l'organizzazione italiana a quella delle altre nazionalità, con decorrenza dal 1° gennaio scorso, la S. Congregazione Concistoriale ha passato tale compito alla Conferenza Episcopale Italiana — C. E. I.

La C.E.I. ha nominato un'apposita *Commissione di Vescovi*, così composta:

— S. E. Mons. Ugo Camozzo, Arcivescovo di Pisa, Presidente;
— S. E. Mons. Armando Fares, Arcivescovo di Catanzaro;
— S. E. Mons. Giuseppe Carraro, Vescovo di Verona;
— S. E. Mons. Aldo Forzoni, Vescovo di Diano-Teggiano;
— S.E. Mons. Albino Mensa, Vescovo di Ivrea.

Funge da Segretario S. E. Mons. Alberto Castelli, Segretario Generale della C.E.I.

Organo tecnico-esecutivo della *Commissione Episcopale per l'Emigrazione è l'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana — U.C.E.I.*, nel quale sono stati unificati tutti i servizi fin qui svolti dalla Direzione Nazionale delle Opere di Emigrazione e dalla Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione — G.C.I.E.

Le cariche dell'U.C.E.I. sono le seguenti:

— S. E. Mons. Albino Mensa, Presidente;
— On. Prof. Giordano dell'Amore, Presidente Onorario;
— Dr. Comm. Giovanni Battista Vicentini, Presidente Emerito e rappresentante dell'U.C.E.I. nel Consiglio della C.I.C.M. di Ginevra;
— Rev.do P. Francesco Milini, Direttore Nazionale delle Opere di Emigrazione, e incaricato interinale dell'assistenza agli immigrati in Italia;
— Rev.mo Mons. Mario Bigarella, Direttore dei Cappellani di bordo;
— Rev.mo Mons. Dino Torreggiani, Direttore per l'Assistenza Spirituale ai Nomadi;
— Rev.mo Mons. Corrado Orrù, Direttore dell'Apostolatus Maris;
— Rev.mo Mons. Gaetano Bonicelli, Direttore Aggiunto per l'estero;
— Rev.do Don Luciano Allais, Direttore Aggiunto per le migrazioni interne;
— Dr. Comm. Giuseppe Lucrezio Monticelli, Segretario Esecutivo.

SECONDO CONVEGNO LAZIALE

Si è avuto conferma, in questo nuovo raduno, di come la famiglia dell'A.M.S.E. vada sempre più ingrandendosi e di quanta sia la generosità su cui l'associazione può contare

Il 14 febbraio, con la immancabile pioggia, si è tenuto presso il Collegio Internazionale «San Carlo», il II Raduno dell'AMSE Laziale.

La nota caratteristica è stata l'impegno che ognuno dei presenti ha mostrato, la volontà di fare e di dare qualcosa al più presto, quasi un aver paura di perdere tempo.

Il grande salone che ha ospitato gli Amsisti era stato preparato dai Chierici con particolare cura: sulla parete di fondo dominava un grande disegno significativo: Gesù in primo piano, intento a distribuire il Suo Pane di Vita, sia ai familiari dell'emigrato rimasti in Patria, sia all'emigrato che lavora in terra lontana.

Il raduno si è svolto sotto forma di Ritiro Missionario. Come nel precedente incontro laziale, presiedeva Padre Luigi Tacconi, Direttore Nazionale dell'AMSE, giunto a Roma da Piacenza, proprio per l'occasione.

La prima conferenza è stata tenuta da Padre Tacconi; dopo aver ricordato, specialmente per i nuovi venuti, la struttura e le finalità dell'AMSE, egli ha dato alcune chiarificazioni sulle modalità di una partecipazione concreta ed efficace.

Il Padre ha riassunto in quattro punti le sue osservazioni. Il primo è stato quello di una sensibilizzazione sul problema dell'emigrazione e, in senso più ampio, sulla Chiesa. Un secondo suggerimento è stato quello di mettersi a temporanea disposizione di un Missionario Scalabriniano, come già alcuni gruppi di altre città hanno fatto. In terzo luogo si può anche collaborare, con un lavoro proprio, come interessandosi ai notiziari, cooperando con la segreteria, ecc. Infine egli ha ribadito l'importanza di «sentirsi missionari» ed in particolare il dovere della ricerca di vocazioni, compito indicato soprattutto per gli insegnanti. Dovere questo, che non si esaurisce nella «scoperta», ma che si fa ancor più vivo e necessario nel seguire spiritualmente e materialmente il futuro ministro di Dio nel suo cammino.

Alla conferenza è seguita la S. Messa, celebrata da Padre Giovanni Corcagnani, in un'atmosfera di

I chierici Juarez Segalin e Luigi Favero stanno dipingendo il quadro che sarà collocato nella Sala del Raduno dell'AMSE Laziale

commossa e sentita partecipazione, con i canti che i Chierici avevano preparato, veramente molto belli e pieni di significato. L'argomento dell'Omelia era il commento al brano del Vangelo di S. Matteo del padrone della vigna, che esce alle varie ore del giorno ad invitare gli operai alla sua vigna. Il celebrante ha rivolto un invito ad essere « disponibili » quando il Signore ci chiama, ad aver fiducia in Lui, nella Sua Misericordia, anche se a noi sembra troppo tardi; essere coscienti che anche « l'operaio » dell'ultima ora avrà la stessa mercede del primo.

Dopo la colazione, la signorina Angela Mercuri ha svolto la seconda conferenza missionaria, illustrando l'apostolato delle Missioni Scalabriniane in Venezuela; si è soffermata ad esporre in particolare le esperienze personali compiute durante la sua recente permanenza di tre anni in Venezuela, donando così ai presenti una testimonianza di vero spirito missionario.

Al termine molti Amsisti sono intervenuti cercando di mettere in luce soprattutto l'urgenza di un impegno concreto per rendere la AMSE operante fin d'ora.

E' stato anche necessario frenare l'entusiasmo di alcuni proprio per evitare di costruire, come ha detto Padre Tacconi, « il cappello prima della testa ».

Questa « ansia di fare » non è rimasta tuttavia inappagata. E' stato consigliato di organizzare gruppi di zona, per studiare meglio le singole iniziative secondo le possibilità particolari degli Amsisti.

Citiamo, a degna conclusione, le impressioni di un Amsista presente: « Nel raduno di domenica 14 febbraio, vi è stato in ognuno di noi l'uguale desiderio di dare un "senso vivo" all'ideale di Ausiliari dei Missionari Scalabriniani. Ora vorremmo metterci all'opera con una azione più concreta. Abbiamo una vocazione apostolica che ci impedisce di rinchiuderci in noi stessi, e ci sospinge verso tutti i nostri fratelli, in particolare, per noi, verso i fratelli emigrati ».

MARIA TERESA ANELLI

ESPERIENZE MISSIONARIE

Adelia Firetti rievoca le esperienze missionarie vissute lo scorso anno a Solothurn, in Svizzera, insieme ad alcune signorine della Gioventù Femminile di Azione Cattolica di Como.

Abbiamo incontrata la Sig.na Adelia Firetti a Piacenza.

Le abbiamo chiesto: « *Come si è svolta l'iniziativa missionaria della G. F. di Como?* ».

« Le dirò che noi non siamo nuove ad iniziative del genere. Si è notato non solo in Svizzera, ma anche in Francia, in Belgio, ecc. che — dalla spinta data dall'ultimo Capitolo Generale degli Scalabriniani e soprattutto dal Concilio Ecumenico — sta avvenendo un sempre più crescente moltiplicarsi di iniziative missionarie di "laici", o meglio, in piena cooperazione tra Sacerdoti e "laici". Nella Pasqua del 1964, per esempio, avevamo avuto qui a Solothurn un'altra esperienza, organizzata dall'infaticabile Maria Navone, a capo di un gruppo venuto da Roma.

L'iniziativa recentissima si è svolta in due tempi. Un primo gruppo di 6 ragazze, coadiuvate da noi missionarie e da molto generose emigrate del nostro Convitto, ha cominciato ad agire il 29 ottobre. La mattina era riservata alla S. Messa in comune, alla meditazione, tenuta da P. Gabriele, ad una conferenza, tenuta da P. Livio Zancan, sulle missioni scalabriniane; dopo di che si concretava il programma pomeridiano.

Inoltre ad ogni gruppo, P. Tacconi, che si trovava a Solothurn, ha tenuto una conferenza sull'AMSE, l'organizzazione Scalabriniana degli ausiliari. Le comasche ne sono state entusiaste e tutte han lasciato l'indirizzo, disposte quando l'AMSE verrà lanciata a Cermenate, ad aderirvi.

Il pomeriggio era dedicato alla visita alle famiglie (non tutte, naturalmente! Avevamo scelto a caso alcune vie "da battere", le baracche dei lavoratori scapoli e gli ospedali). A due a due — una ragazza di Como e una di noi — avvertivamo gli italiani del programma serale e li invitavamo ai Sacramenti per i Santi e i Morti. Le ragazze di Como, con un gesto delicatissimo, lasciavano in ogni famiglia una bella immagine del Crocifisso miracoloso venerato nella loro città, con sul retro scritta la preghiera del PATER NOSTER. Il tema infatti della missione era "Padre Nostro".

E' stato preso contatto con più di 70 nuclei familiari. Da notare che tutto si è svolto — trattandosi di ragazze giovani fra emigrati quasi tutti giovani — in un clima, direi, soprannaturale. Era bello vedere i ragazzi delle baracche accogliere con tanta serietà, direi con venerazione, le missionarie, intrattenersi con loro, discorrendo molto volentieri dei problemi religiosi; far più accogliente l'abitazione per dimostrare che gradivano la loro visita, offrire cortesemente bevande e... anche sigarette! Poverini! Si vedeva che volevano "fare grande festa" per un avvenimento che li faceva sentire più uomini e cristiani!

La sera, si attendevano gli italiani, nell'ampio salone di un ristorante svizzero. Una bella sorpresa: più di 50 emigrati — quasi tutti giovani — erano presenti, la prima sera. La capogruppo di Como svolgeva parte del tema della "missione", dopo di che invitava i presenti ad una seria discussione. Le sue compagne e noi, ci eravamo sparpagliate fra la folla, pronte ad "appoggiarla". Era sempre presente, anche lui mescolato tra gli ascoltatori, un Sacerdote; non a dirigere, ma per intervenire su argomenti più difficili di teologia, filosofia, ecc.

La seconda sera gli intervenuti superavano il numero di 70. C'erano tutti quelli della prima sera. Fu una serata di grazia. Nessuno si trovava a disagio, parlando di Dio, di Cristo, della Chiesa, dell'amore, della famiglia, a cuore aperto: vera assemblea di una parte del "popolo di Dio", interessata — mentre la "altra parte del mondo" si dava alla pazza gioia, all'inseguimento della vanità — dei più seri, degli unici problemi per cui siamo sulla terra e vivremo nell'eternità.

L. T.

Malfanti & Perotti

VIA G. TAVERNA, 93 - PIACENZA

A richiesta inviamo senza impegno preventivi

LAVORAZIONE ARTISTICA DEL MARMO E DEL LEGNO

ALTARI - BATTISTERI - BALAUSTRE - ACQUASANTIERE - STATUE

Ricordiamo ai confratelli che per le

BENEDIZIONI PAPALI

possono rivolgersi direttamente

AI P. VINCENT PULICANO
Redazione de L'Emigrato Italiano
VIA DELLA SCROFA, 70 ROMA

AGOSTINI ARGEO

SARTO PARTICOLARE DI S.S. PIO XII

DIPLOMATA SARTORIA PER ECCLESIASTICI

Sottane di ogni stile, da battello, abiti clergyman, pettine, fasce, zucchetti, berrette, rocchetti, ecc.

SPECIALI FACILITAZIONI PER I MISSIONARI

SPEDIZIONI IN TUTTO IL MONDO
PREVENTIVI SU RICHIESTA

ROMA - Via Zanardelli, 35 - Tel. 655.226

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.500.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrasso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero